

Prefazione

di *Gian Antonio Stella*

«Wanted: \$3,000». Charles Angelo Siringo, padre siciliano e madre irlandese, lavorava per la Pinkerton, partecipò con Pat Garrett alla cattura nel New Mexico di Billy the Kid e conosceva bene quei cartelli che nel Far West offrivano una ricompensa per la cattura di questo o quel bandito. Fu lui l'inventore del genere western, scrivendo le sue avventure in un libro, *A Texas cowboy. Fifteen years on the hurricane deck of a Spanish pony* (un cowboy texano, quindici anni in groppa a uno scatenato pony spagnolo)¹, che lo rese ricco e famoso.

Nel Far West della Silicon Valley, oggi, non attaccano più quei cartelli all'ingresso dei saloon. La caccia all'uomo, però, continua. Serratissima. E la taglia sulla testa dei programmatori più creativi, dei laureati più brillanti, dei tecnici più svelti a trovare le soluzioni viene messa nelle offerte di lavoro: «Offresi ricompensa a chi segnala...».

Ha avuto davvero una buona idea, Roberto Bonzio, giornalista al *Gazzettino*, al *Giorno* e alla Reuters, a mischiare insieme in questo libro le storie degli italiani che si spinsero fino in California a partire dalla Corsa all'Oro di metà Ottocento e di quelli che dagli anni Sessanta si sono gettati sui nuovi filoni dell'high-tech. Nuovi filoni, tra l'altro, non meno leggendari: «Ho dovuto imparare molto in fretta come si gestisce una ditta», spiega Federico Faggin, lo scienziato vicentino padre del microprocessore, del touchpad, del touchscreen, narrando della sua Zilog, «partita con undici persone nel 1976 e arrivata a oltre mille nel 1978». Non fu solo uno sviluppo impetuoso: fu la scoperta di una gigantesca pepita d'oro.

¹ Chas. A. Siringo, *A Texas cow boy, or, Fifteen years on the hurricane deck of a Spanish pony, taken from real life*, Chicago, Siringo & Dobson, 1886.

E sono davvero tanti, gli italiani che nella contea di Santa Clara a sud di San Francisco, intorno all'ateneo di Stanford, alla Palo Alto di Facebook, alla Mountain View di Google, hanno trovato la loro pepita. Tutti arrivati, nell'arco d'una cinquantina di anni, con lo spirito che Stefano Bernardi, ingegnere informatico e primo dipendente di Beta-ble, una società di giochi che in tre anni ha raccolto finanziamenti per 23 milioni di dollari, ha raccontato al *Sole24Ore*²: «Volevo giocare in serie A nel posto più meritocratico del mondo». Un posto dove «tutti inseguono un'utopia: vogliono cambiare il mondo. E ci credono. Tutti intorno a te si licenziano per creare una startup da *one billion dollar*. Tutte le conversazioni girano intorno alla domanda: come faccio a fare una startup da un miliardo di dollari?».

Una banda di pazzi egocentrici affamati di denaro e di successo? Niente affatto, risponde Faggin: «In Italia c'è l'idea che esiste una torta "finita" e se io prendo una fetta più grande, faccio sì che quella degli altri diventi più piccola». Lì no, lì è chiaro «che se uno lavora e crea nuove industrie, la torta diventa più grande e quindi anche se la fetta che uno prende è grande, anche la fetta degli altri è più grande».

E tutto ruota, spiega a Bonzio il grande genetista Luca Cavalli Sforza, già docente a Stanford dagli anni Sessanta, intorno allo «spirito di squadra» e all'università: «Prendendo parte ai concorsi per eleggere i professori delle cattedre vacanti ho imparato che cos'è la meritocrazia fatta sul serio: ci si scervella veramente per capire qual è il candidato migliore». Al contrario, in Italia «c'è la tendenza a portare sempre i propri allievi... Ora, quando si portano i propri allievi si portano le proprie idee, cioè non si portano le novità e si porta la roba vecchia».

Ricordate l'invettiva di Tommaso Marinetti contro la pasta, «assurda religione gastronomica italiana, simbolo passatista di pesantezza, ponderatezza, tronfiezza panciuta»? Francesco Lemmi, Senior Director Cell Engineering a InnovaLight, rilancia: «Il problema dell'Italia potrebbe essere... la pastasciutta. Nel senso che per molti italiani, avere una cosa buona come la pasta è un buon motivo per non andare mai al ristorante giapponese. Ovviamente uno potrebbe andarci e decidere che preferisce la cucina italiana, o scoprire che nemmeno quella giapponese è male. Ma se avere una cosa buona come la pasta, una grande

² Eleonora Chioda, «Silicon Valley? Il posto più meritocratico del mondo». Parola di giovane ingegnere italiano», *Il Sole24Ore*, 22 settembre 2014.

tradizione, spinge molti a ritenersi il centro del mondo e a non nutrire la curiosità di conoscere e provare quello che c'è altrove... Questo è un problema».

I nostri bisnonni, come ricorda Bonzio che ha sviluppato il suo progetto Italiani di Frontiera dopo essersi trasferito per sei mesi in California con tutta la famiglia, non ebbero paura di avventurarsi lontano lontano. Il bergamasco Giacomo Beltrami arrivò per primo alle sorgenti del Mississippi e scrisse il primo *Sioux Vocabulary*. E il fotografo napoletano Carlo Gentile comprò, liberò e fece studiare un bambino apache che col nome di Carlos Montezuma e una laurea in medicina sarebbe diventato il pioniere nella difesa dei pellirosse. E il bellunese Carlo DeRudio e il salernitano Giovanni Crisostomo Martino, dopo aver partecipato al Risorgimento, finirono col generale Custer nell'inferno di Little Bighorn riuscendo a portar a casa la pelle.

E di avventura in avventura, ecco Amadeo Giannini che il giorno dopo il sisma di San Francisco del 1906, mentre Enrico Caruso che era lì in tournée girava cantando tra le macerie per tener su il morale ai terremotati, piazzò «sul molo due barili con sopra un tavolaccio e un cartello con la scritta: “Si fa credito a tutti”» e gettò così le basi della Bank of America, la più grande banca del mondo. E coi suoi dollari finanziò il mitico Golden Gate Bridge voluto dal sindaco Angelo Rossi. E poi due studenti di Stanford, che nel 1938 misero su un laboratorio pionieristico in un garage di Palo Alto: erano Bill Hewlett e David Packard. E quel garage è oggi un monumento nazionale. C'è una targa: «Questo è il luogo di nascita di Silicon Valley».